

I PREMI AI PROF? SERVONO CONCORSI PER L'AVANZAMENTO IN CARRIERA E MAGGIORI POTERI DI GIUDIZIO AI DIRIGENTI

La valutazione non si fa senza il consenso degli insegnanti

DI ANDREA GAVOSTO*

La valutazione della scuola dovrà essere una priorità dell'agenda del nuovo ministro Stefania Giannini? Cre diamo di sì. Certo, a prima vista si può ritenere - con qualche fondamento - che altre criticità del nostro sistema d'istruzione siano ancora più urgenti: tassi di abbandono, divari territoriali degli apprendimenti, crisi della scuola media, edilizia scolastica. E, soprattutto, il reclutamento, la formazione e le carriere degli insegnanti, il vero nodo cruciale della scuola, su cui il nuovo ministro ha già cominciato a dare indicazioni interessanti. Se, tuttavia, nei prossimi mesi il governo non riuscirà a fare ripartire il processo che conduce al Sistema nazionale di valutazione, arenatosi da un anno, l'Italia si priverà - forse definitivamente - di uno strumento potente di diagnosi delle debolezze della propria scuola, una risorsa senza la quale gli stessi problemi elencati non ricevono un'adeguata messa a fuoco e, dunque, non possono essere affrontati con successo. A questa conclusione arriva il rapporto della Fondazione Agnelli, *La valutazione della scuola. A che cosa serve e perché è necessaria all'Italia*, appena pubblicato da Laterza.

Non sarà facile. Da un lato, infatti, occorrerebbe cambiare passo e tenere ben dritto il timone in direzione di una attuazione - sia pure con

numerose correzioni - del Regolamento del Sistema nazionale di valutazione approvato nel 2013 dal governo Monti. Dopo 15 anni di false partenze e ondeggiamenti, un ulteriore prolungato stallo equivarrebbe al fallimento. Dall'altro, tuttavia, servirebbe armarsi di pazienza e dare vita a un ampio dibattito nazionale per costruire ciò che - al di là delle soluzioni architettoniche - ancora davvero manca: il consenso degli insegnanti, troppi dei quali vedono la valutazione ancora con sospetto, ritenendolo più una minaccia che uno strumento di miglioramento.

La storia purtroppo conta. Nel corso degli anni, gli insegnanti si sono convinti che la valutazione fosse un espediente per giustificare ulteriori tagli alle risorse per la scuola, con ricadute negative per la loro condizione professionale e per il posto di lavoro. Su questi aspetti, in effetti, non c'è stata chiarezza politica: che ci fosse al governo questa o quella coalizione, oppure un esecutivo tecnico, ai docenti non è mai stato spiegato chi e che cosa si voglia davvero valutare, con quali strumenti e sulla base di quale idea di scuola. La resistenza ideologica e corporativa di una buona parte dei sindacati ha fatto poi il resto.

Un percorso di chiarimento e di costruzione del consenso nella scuola dovrebbe partire da alcune lezioni apprese, che il Regolamento solo in parte ha fatto proprie. Qui le esprimiamo in modo apodittico; nel Rapporto si arricchiscono di argomenti ed evidenze.

In primo luogo, un Sistema nazio-

nale di valutazione deve operare soprattutto a due livelli: (i) quello della valutazione del sistema d'istruzione nel suo complesso e qui il consenso c'è; (ii) quello della valutazione della qualità delle scuole (non dei singoli insegnanti) per fornire loro elementi di diagnosi necessari a innescare processi di miglioramento e, insieme, per offrire alle famiglie informazioni affidabili e utili a compiere scelte più avvertite.

In secondo luogo, la valutazione delle scuole deve impiegare gli strumenti della cosiddetta valutazione «esterna» (prove Invalsi e visite alle scuole degli ispettori), senza l'apporto dei quali qualsiasi forma di autovalutazione è inevitabilmente autoreferenziale. Ma questi strumenti non vanno associati a premi economici (o a sanzioni): sia l'esperienza internazionale sia gli esiti delle sperimentazioni condotte in questi anni dal Miur confermano che tale approccio è ha effetti controproducenti, come la tentazione dei docenti di manipolare le prove o indirizzare l'insegnamento al mero superamento dei test.

Se una scuola va bene e la valutazione lo rivela, il suo «premio» dovrà essere una crescita ulteriore della sua autonomia, a ogni livello, compreso quello della gestione delle risorse umane. E per i docenti? Non bisogna forse premiarne il merito? Certo, progressioni di carriera e di retribuzione per riconoscere chi meglio fa e più s'impegna sono doverose. Ma servono gli strumenti adatti: quelli della valutazione esterna - in primis le prove Invalsi - a questo scopo non lo sono. Concorsi di avanzamento e maggiori poteri di giudizio ai dirigenti scolastici sembrano soluzioni preferibili.

***direttore della Fondazione Giovanni Agnelli**



Andrea Gavosto

